Cambio della guardia in via del Babuino

Granzotto sostituisce Rodinò alla Rai-TV

Il nuovo amministratore delegato godrebbe dell'appoggio dei socialisti e dei «dorotei»

L'assemblea degli azionisti della Rai-TV, riunitasi ieri nella sede di via del Babuino, ha proceduto alla nomina di alcuni nuovi consiglieri d'amministrazione: l'avv. Cassano, il prof. Giacomo Devoto, il dott. Gardini, in rappresentanza del ministero degli Esteri, il giornalista Gianni Granzotto, il dott. Viezzoli, direttore centrale dell'IRI. Subito dopo, il consiglio di amministrazione ha nominato Gianni Granzotto amministratore delegato, al posto dell'ing. Marcello Rodinò, destinato ad altro incarico fuori dall'Ente. Naturalmente, si è trattato, nella sostanza, di una formalità: le azioni della Rai-TV, infatti, appartengono per il 75,40 all'IRI e per il 22,90 alla STET (società del gruppo IRI), e decisioni del tipo di quelle prese ufficialmente ieri sono frutto di accordi intervenuti in sede di governo.

Prima delle nomine, l'assemblea aveva ascoltato la relazione del bilancio, svolta dall'ing. Rodinò, nella quale era stato sottolineato, tra l'altro, che nel 1964 il numero degli abbonati alle radiodiffusioni ha superato i 10 milioni, cinque dei quali sono abbonati alla televisione. Da questo dato Rodinò era partito per dare un apprezzamento altamente positivo dell'opera di «elevamento culturale della comunità nazionale» svolta dalla Rai. Non sembra che nella sua relazione ci fosse, invece, alcuna eco delle pesanti critiche che all'operato della Rai si muovono, ormai, dai più diversi settori dell'opinione pubblica, non escluso il settore socialista, i cui rappresentanti in seno all'Ente, peraltro, adottano costantemente la linea del silenzio. D'altra parte, finchè la struttura dell'Ente radiotelevisivo non verrà riformata in modo da eliminare la sua stretta dipendenza dall'esecutivo, gli orientamenti dell'opinione pubblica continueranno ad avere assai poco peso sulla linea della Rai-TV.

In questo senso, anche gli «avvicendamenti» ai posti di direzione sono difficili da interpretare, se non come esiti delle contrattazioni tra i partiti della maggioranza governativa. E la nomina di Gianni Granzotto ad amministratore delegato non sfugge alla regola. L'ing. Marcello Rodinò, che lascia la carica dopo nove anni, proveniva dalla Società meridionale di elettricità ed appartiene alla destra dc. La sua linea, alla Rai, era sempre stata quella di un conservatorismo «illuminato»: recentemente, un suo volumetto, *Televisione e realtà*, aveva sollevato un certo scalpore, perchè in esso, con assoluto candore, l'ex amministratore delegato della Rai sosteneva la necessità che la radio e la TV incrementassero soprattutto il settore dell'informazione, agendo in piena indipendenza dal potere esecutivo.

Gianni Granzotto, nuovo amministratore delegato, è conosciuto dai telespettatori per la sua opera di «moderatore» nelle *Tribune elettorali* e nelle *Tribune politiche* e per i suoi commenti di politica estera nel *Telegiornale*, oltre che per le sue introduzioni a documentari e dibattiti su questioni internazionali. Nato a Padova nel 1914, laureato in lettere all'Università di Bologna, Granzotto entrò al *Resto del Carlino* nel 1933, fu poi inviato in Africa Orientale della *Gazzetta del Popolo*, direttore dell'*Assalto* di Bologna, e, durante la guerra, direttore del *Lavoro* di Genova. Nel dopoguerra, è stato inviato per vari giornali alla conferenza della pace, corrispondente del quotidiano *Il Tempo* di Roma e del settimanale *L'Europeo*, poi corrispondente della Rai da New York, commentatore politico e inviato della TV fino ad oggi; era anche direttore «in pectore» del quotidiano progettato da Rizzoli. La sua nomina ad amministratore delegato sembra abbia avuto l'approvazione dei «dorotei» e dei rappresentanti del PSI al governo.

Come conseguenza della sua nomina ad amministratore delegato della Rai TV, Granzotto ha sostituito Rodinò anche nell'incarico di amministratore delegato della SIPRA, la società che sovraintende alla pubblicità televisiva.

«Bella ciao» il 4 a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Bella ciao *approda finalmente a Milano. Il 4 maggio al Teatro Odeon, infatti, andrà in scena lo spettacolo del «Nuovo Canzoniere Italiano», curato da Roberto Leydi e da Filippo Crivelli. Lo stesso spettacolo, naturalmente, che lo anno scorso provocò, la furiosa reazione di Spoleto. Con alcune varianti, rappresentate principalmente da arricchimenti, da nuovi canti raccolti nei mesi intercorsi. Come, ad esempio, alcuni interessantissimi «Canti alla boara», documenti di protesta contadina della zona romagnola. Un'altra novità è costituita invece dalla particolare presentazione di alcune canzoni della prima guerra mondiale. Come è noto, certi canti sono entrati ormai nel repertorio comune, finendo per venire svuotati del loro significato originario. Nello spettacolo di* Bella ciao *i loro più autentici valori, i loro moventi verranno invece evidenziati, ritroveranno forza grazie ad un originale ed intelligente montaggio, alternandosi, cioè, o meglio intercalandosi ad altre canzoni di più consapevole ed esplicita denuncia.*

Per fornire un esempio: versi come «Montenero, Montenero, / traditore della vita mia, / ho lasciato l'amante mia / per venirti a conquistar» appartengono oggi al repertorio tipico dei turisti di montagna, che li cantano a cavalcioni di un muretto mentre prendono il sole. Ma si provi a farli seguire dai versi di Gorizia: «O righacchi voi ve ne state / con le mogli sul letto di lana / schernitori di noi carne umana / questa guerra ci insegna a punir», ed ecco allora che essi riacquistano la originaria dimensione.

Per il resto, come dicevamo, lo spettacolo si presenta analogo a quello dato l'anno scorso al Festival dei Due Mondi di Spoleto: una prima parte sarà dedicata ai canti di lavoro, nei quali si potrà ascoltare la bravissima Giovanna Daffini Carpi, una voce che il Nuovo Canzoniere Italiano ha avuto il merito di far conoscere in tutta Italia, e ai canti della domenica; mentre la seconda parte sarà dedicata ai canti d'amore, di carcere, contro la guerra, politici e sociali. Programma che, in forma più sintetica, è stato anche raccolto in un bel microsolco 33 giri dei Dischi del Sole, con lo stesso titolo di Bella ciao.

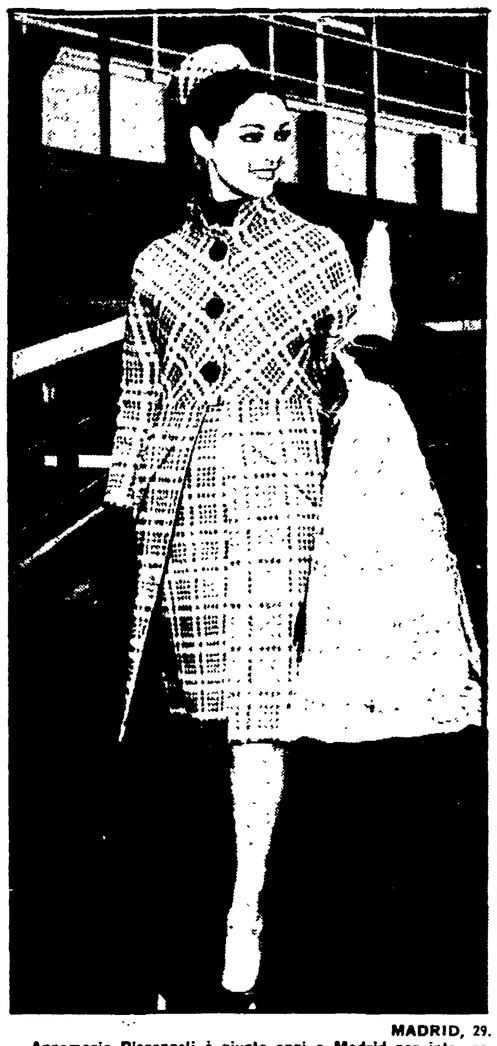
Disco e spettacolo, questo spettacolo ed altri analoghi del Nuovo Canzoniere Italiano, hanno negli ultimi tempi trovato consensi popolari sempre più vasti. Dal 4 maggio, Bella ciao, *andando in scena a Milano, si sottometterà a due verifiche differenti: da una parte, esso potrà dimostrare la validità di uno spettacolo che intende esplicitamente essere ben altro che folclore confezionato per il palcoscenico, e che intende, soprattutto, ribadire la autenticità e insieme l'autonomia di una cultura popolare italiana; dall'altra, dopo «i fatti di Spoleto»,* Bella ciao *potrà dimostrare l'impossibilità di questa stessa cultura, proprio in quanto popolare, a venire assimilata e svuotata nella cultura «ufficiale», conservando intatta la sua carica provocatoria.*

Ed è proprio in tal senso che Bella ciao *come tutta, del resto, l'attività del Nuovo Canzoniere Italiano intende proporsi al di sopra del fatto folcloristico. Anche se, ci pare, tale filone popolare non esaurisce una nuova cultura, «diversa», nella sua totalità, perchè l'inserimento delle classi lavoratrici nella vita politica ha comportato, di conseguenza, la capacità di queste classi di impadronirsi di alcuni mezzi e di alcuni strumenti della cultura dominante.*

Oltre a Giovanna Daffini, il cast di Bella ciao *si avvarrà della partecipazione di Caterina Bueno, Maria Teresa Bulciolu, Hana Roth, Ivan Della Mea, Sandra Mantovani, Silvia Malagugini, Cati Mattea, Michele L. Straniero, il Gruppo Padovano di Piadena e il chitarrista Gaspare De Lama.*

Daniele Ionio

Verso la battaglia



MADRID, 29.

Annamaria Pierangeli è giunta oggi a Madrid per interpretare il film «Nel pieno della battaglia»; la vicenda è ambientata nelle Ardenne al tempo della guerra mondiale 1915-18. Nella foto: **Annamaria Pierangeli alla sua partenza dall'aeroporto di Fiumicino.**

«Gl'ingannati» con gli allievi dell'Accademia

Per il primo dei saggi annuali dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, l'allievo regista Vittorio Fiorito ha proposto *Gl'ingannati*, famosa commedia cinquecentesca, opera collettiva degli accademici Intronati di Siena; degl'*Ingannati*, come è noto, lo Stabile triestino ha offerto recentemente, nella sua sede e in altre città, una edizione liberamente rielaborata, che non abbiamo avuto il piacere di conoscere. Inutile sarebbe stato, del resto, tentare raffronti: i giovani dell'Accademia si limitano a una lettura rispettosa del testo, appena sfrondato.

Gl'ingannati ha illustri precedessori (*i Menaechmi* di Plauto) e successori, forse diretti (*La dodicesima notte* di Shakespeare): è una classica storia di equivoci, centrata sul travestimento d'una ragazza, Lelia, che indossa abiti maschili e, sotto il falso nome di Fabio, si mette al servizio dell'uomo amato, Flaminio, il quale ora spasima per un'altra donna, Isabella. Lelia, a sua volta, dovrebbe sposare — questo il volere del padre — l'anziano genitore d'Isabella, Gherardo. A complicare le cose, accade che Isabella s'invaghisca del finto Fabio: ma l'arrivo del fratello di Lelia, Fabrizio, che a lei somiglia straordinariamente, instrada la vicenda su un terreno più naturale: a giuste nozze andranno, da un lato, Lelia, tornata nei suoi abiti femminili, e Flaminio; dall'altro, Isabella e Fabrizio.

Al di là dell'intrigo *Gl'ingannati* vale per il ricco colore e sapore linguistico e per la maliziosa, spregiudicata definizione di caratteri in sè non nuovi. Certo, sarebbe anche possibile un approfondimento del sostrato storico-sociale, rilevando — ad esempio — la satira politica che è implicita nella figura marginale dello spagnolo Giglio, come non sarebbe davvero illecita una più appassionata partecipazione al sentimento pieno, carnale e intellettuale, dell'esistenza, che intride i personaggi verdi di età, e i loro rapporti. Ma, lo abbiamo accennato in principio, si tratta qui solo d'una resa scrupolosa e anche scolastica (del resto, non siamo di fronte a uno spettacolo esame?) di quella che è la superficie della pagina scritta.

La varietà e ricchezza delle parti ha consentito, peraltro, a più d'uno degli interpreti di mettersi bene in luce. Soprattutto ci hanno favorevolmente impressionato due attrici: Simona Caucia, che era Lelia, e Ada Maria Serra Zanetti, che era la fantesca Pasquella: dotate entrambe di sicuro temperamento, d'un notevole spirito e d'una suadente presenza scenica, sono emerse più volte, con grazia e vigore, dal la incastellatura un poco rigida e asettica della rappresentazione. Degli altri, i più pronti e scattanti ci son parsi Claudia Ricatti, Bruno Alecci, Saverio Moriones, Roberto Rizzi, Carlo Valli, particolarmente disinvolto, e Luciano Virgilio, seppure in un ambito macchietistico. Agevole la scena, ed estrosi i costumi di La Ferla.

ag. sa.

«Don Pasquale» all'Opera

Un ritorno «necessario» dopo quindici anni

Previtali ha reso evidente l'interno fuoco del capolavoro donizettiano Ottime prestazioni del cast vocale — Intelligente regia di Bolchi

Nientedimeno, il capolavoro donizettiano, *Don Pasquale*, era fermo nelle stagioni del Teatro dell'Opera, ad una edizione del 1950, con Margherita Carosio e Mariano Stabile in panni anche di regista. Si tratta, quindi, di un ritorno «necessario» dopo quindici anni, peraltro preziosamente curato soprattutto per quanto riguarda l'aspetto strettamente musicale (che è poi quello che conta).

La presenza sul podio di Fernando Previtali ha, infatti, assicurato allo spettacolo un ritmo vivacissimo, una stringatezza nervosa e quell'interno fuoco che alimenta l'opera (1842) sia pure come riflesso di un'ansia risorgimentale.

Come non è noto a tutti, infatti, nell'autore del libretto si nasconde Giovanni Ruffini (proprio lui, il mazziniano autore del famoso romanzo *Il dottor Antonio*) e un certo clima se non proprio rivoluzionario per lo meno acremente ironico punteggia questa «comica» vicenda dei giovani che non vogliono più farsi gabbare dai vecchi. I quali, però — e anche qui sta il segreto dell'opera donizettiana — alla fine si rassegnano, sicchè l'opera, perdendo lo iniziale sapore di sbeffeggiamento acquista il tono di una calda umanità, capace di stringere in un unico abbraccio la pietà per un decrepito mondo che scompare e la certezza di un tempo nuovo.

La civiltà di quest'opera si è poi accresciuta della partecipazione di interpreti d'eccezione tra i quali, splendida, Renata Scotto, garbata e scintillante Norina, vocalmente e scenicamente deliziosa, elegantissima nel risolvere in termini di schietta musicalità il virtuosismo più spericolato.

Giorgio Tadeo ha disegnato un Don Pasquale sottratto alle forzature macchiettistiche, ben misurato e schiettamente incisivo nel timbro di una voce calda e affettuosa.

Giuseppe Taddei, cordialissimo, irreprensibile dott. Malatesta e Alfredo Kraus, un tenore di stile, stupendo negli slanci e nelle malinconie amorosi del nipote di Don Pasquale, hanno completato l'ottimo cast.

Di Sandro Bolchi, regista dello spettacolo, del quale talvolta abbiamo apprezzato alcune trasmissioni melodrammatiche televisive, c'è da rilevare l'indubbio senso teatrale e una estrema accortezza nell'evitare soluzioni più convenzionali o i vezzi della *routine*. Una regia seria, onesta, intelligente.

In un piano di decorosa modestia sono rimasti non tanto i costumi quanto le scene di Bice Brichetto che probabilmente soltanto la ristrettezza dei fondi ha impedito di arredare con oggetti meno finti di un orologio di legno o di specchi appena dipinti sulle pareti. Determina, però, una certa pesantezza il fregio architettonico posto a cornice delle scene, per l'esigenza d'altra parte giustificata, di ridurre lo spazio scenico

Lietissimo l'esito della serata, con applausi frequenti anche a scena aperta, e un'infinità di chiamate agli interpreti tutti, lungamente festeggiati alla ribalta.

e. v.

Programma a Montesacro su musica e Resistenza

Questa sera alle ore 21, nella sede del circolo culturale Montesacro in Corso Sempione, 27, sarà presentato un programma dedicato alla «Musica e la Resistenza». Introdurrà e commenterà Vittorio Gelmetti.

Il programma comprende registrazioni dei *Canti di prigionia* di Luigi Dallapiccola, del *Canto sospeso* di Luigi Nono, dei *Threni* di Christoff Penderecki e del *Sopravvissuto di Varsavia* di Arnold Schoenberg.

«Giulietta degli spiriti»

Ritratto di un mondo attraverso gli occhi di una donna

Prime notizie «ufficiali» sulla trama

Cominciano a trapelare le prime notizie «ufficiali» sulla trama e sul contenuto di *Giulietta degli spiriti*: al nuovo film di Federico Fellini è infatti dedicata una nota dell'ufficio stampa della società produttrice. Il film di Fellini — stando a quello che si afferma nella nota — è dramma e commedia nello stesso tempo: il dramma di una donna borghese, tranquilla, senza niente di straordinario, un dramma vissuto, però, in dimensioni irreali. Giulietta, la protagonista, è una donna della borghesia agiata, moglie di un uomo d'affari che ad un certo momento si carica di una somma di preoccupazioni e di sofferenze che sono il riflesso immediato del modo di vivere, in certi strati della società, nel nostro mondo d'oggi, ma che sono anche il riflesso di una presa di coscienza degli aspetti della vita umana. Non c'è alienazione, nè angoscia esistenziale nella vicenda di cui Giulietta è al centro. Ciò che accade nel film è esattamente la crisi di questa donna, come si sviluppa, e come si risolve. Ma tutto si sviluppa e si risolve in un mondo di pura immaginazione, senza rinunziare alle più concrete forme della vita reale. E da questo prende ispirazione il linguaggio del film e, in definitiva, la sua spettacolarità. E' il ritratto di un mondo attraverso gli occhi e l'immaginazione d'una donna. Che c'entrano gli «spiriti» in questo film di Fellini? Non si tratta di un film sullo «spiritismo», sul mondo del «paranormale» della «magia». E' vero che Fellini ha compiuto un lungo viaggio attraverso l'Italia, visitando numerosi «sensitivi» ed interessandosi a fenomeni di ogni specie in questo campo. Questo viaggio è stato molto interessante per il regista, ma non gli ha dato alcuna ispirazione per il film. Gli «spiriti» sono le creature che vengono incontro alla protagonista del film dal mondo della pura fantasia e dall'immaginazione, sono rievocazioni dell'infanzia, ritrovamenti di primitive intuizioni, esteriorizzazione dei sentimenti, delle afflizioni, delle aspirazioni della protagonista. Nel film *Giulietta degli spiriti* avviene che alcuni protagonisti cambino volto nello sviluppo della vicenda. L'immaginazione della protagonista attribuisce il volto di questo o quel personaggio alle sue evocazioni. Questo avviene in un limpido trascorrere del racconto, dal passato al presente, senza particolari artifici, senza niente di esteriore che valga a sottolineare il passaggio. Non è uno svagato fantasticare che si aggiunge o si sostituisce alla rappresentazione realistica, ma una nuova dimensione che la stessa protagonista scopre, coi suoi pensieri e con le sue riflessioni.

Tre anni di attività del «Cinéma d'essai»

In occasione dell'inizio del quarto anno d'attività, il «Cinéma d'essai» di Roma ha offerto ieri gratuitamente, come esperimento, al pubblico che gremiva il Salone Margherita un film di grande interesse: *La dura legge* (Una patata, due patate). Come è noto, il film, diretto da Larry Peerce, illustra con efficacia la «violenza invisibile» — come si è scritto — dei pregiudizi razziali in Alabama, ai giorni nostri. Il film di Peerce è stato preceduto da un documentario di G. Petroni (con commento di Mario Socrate) *L'arte nella resistenza*. Il cortometraggio, attraverso la rappresentazione di alcune delle opere più significative sui temi della Resistenza, e attraverso i contatti diretti con alcuni degli artisti (Guttuso, Levi Attardi, Mazzacurati) che meglio rappresentarono gli indirizzi moderni nelle arti figurative, intende dimostrare l'influenza che lo spirito della Resistenza («Il valore dell'arte come momento di libertà» affermava Levi nel documentario) ha avuto nello sviluppo dell'arte contemporanea.

Al termine di *La dura legge* si è svolta nelle «stanze» del Salone Margherita una conferenza stampa, a cui ha preso parte lo stesso noleggiatore del film di Peerce. Egli, tra l'altro, ci ha fornito alcuni particolari circa le difficoltà che come noleggiatore, ha dovuto superare per convincere gli esercenti a distribuire il film di Peerce. Il fatto che il noleggiatore sia stato costretto a cambiare titolo al film è solo un aspetto delle contraddizioni e assurdità che sono all'ordine del giorno nell'esercizio cinematografico. La difficoltà di circolazione di un film come quello di Peerce sono da ricercare fondamentalmente — ci ha detto — nella resistenza degli esercenti a programmare «prodotti scottanti» che forse il pubblico diserterebbe. Per l'esercente quindi — ma non è una novità — il pubblico è sempre l'eterno minorenne che si deve condurre per mano. *La dura legge*, comunque, continuerà oggi le normali programmazioni. E' prevista anche, prossimamente al Salone Margherita, la riedizione del noto film di Sternberg *L'angelo azzurro*.

Domenica «Il Vicario» ad Orvieto

ORVIETO, 29

Domenica 2 maggio alle ore 21 al teatro Mancinelli andrà in scena «Il Vicario» di Hochhuth, presentato dal Gruppo Teatro Scelta, per la regia di Gian Maria Volonté.

le prime

Cinema

I figli del Leopardo

Dopo il «western casareccio» *Minnesota Clay*, Sergio Corbucci ci regala un classico della comicità, *I figli del Leopardo*, interpretato (chi lo avrebbe mai pensato?) da due noti attori siculi: Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Non tragga in inganno l'assonanza con il precedente film di Luchino Visconti: Corbucci ha tentato di svincolarsi totalmente — come si dice — dalla falsa falsa riga dell'illustre predecessore, girando una opera tanto originale da risultare alla fine veramente inqualificabile.

Comunque, il film narra le disavventure di Franco e Ciccio (cavadenti di professione e figli abbandonati di Maria Rosa e del barone Fifi Turicò, detto il Leopardo) alle prese con una banda di briganti di Monreale (comandata da un certo Badalone che ha catturato i nostri due eroi come ostaggi), con le truppe borboniche, e con una brigata garibaldina. Spesso Franco e Ciccio compaiono in due, tre ruoli contemporaneamente (i trucchi del cinema!), e gli attori ammiccano maliziosamente al pubblico, ma questo proprio non basta a risolvere il male antico...

Tra gli interpreti, oltre i già citati, Evi Morandi, e un gattopardo in carne e ossa, particolarmente efficace in alcuni rugiti alla morfina. Schermo grande colorato.

vice

RAI TV controcanale

Antirazzismo di maniera

La valanga di insignificanti telefilms americani che appaiono sui nostri video è tale che quando ci troviamo dinanzi a una vicenda che presenta un qualsiasi motivo di interesse ci sembra di assistere a un capolavoro. Il telefilm presentato ieri sera sul primo canale dopo Tribuna politica *non era affatto un capolavoro: ma non era nemmeno da buttar via.* Il cannone del diavolo *era un* western *ispirato ai nuovi moduli che, in questi ultimi anni, hanno rovesciato le tradizionali posizioni proprie del «genere», presentandoci gli indiani con simpatia e il razzismo dei bianchi in modo critico. La vicenda si impernava sulla figura di uno sceriffo amico degli indiani, interpretato con grande mestiere dallo scomparso Lee J. Cobb, che riusciva a dimostrare, contro le accuse di un tenente e di alcuni possidenti, l'innocenza di un apache, arrestato dopo l'assalto a una diligenza, e a provare, invece, la colpevolezza di uno dei proprietari di ranch. L'impostazione era, dunque, interessante e il telefilm aveva, specie nella parte del processo all'apache e degli interrogatori dei testimoni condotti dallo sceriffo, battute efficaci, dette da Cobb con pungente ironia, sotto una patina di svagatezza. Tuttavia, nel complesso, l'ispirazione antirazzista della vicenda era appena appena accennata e poi stemperata nell'azione: il razzismo, infatti, finiva per concentrarsi nella figura del giovane tenente, scusabile per la sua inesperienza, e, alla fine, regolarmente pronto a ravvedersi. D'altra parte, lo schematismo dei fatti e dei personaggi era tale da non offrire alcuno spunto originale di riflessione. E dire che una materia simile alla televisione potrebbe prestarsi a indagini di non comune efficacia. Ma tant'è: questo dimostra come anche l'antirazzismo, quando diventi semplicemente pretesto per imbastire una trama, possa praticamente svuotarsi di ogni reale contenuto.*

Al telefilm è seguita Anteprima, *con un numero che ci è sembrato particolarmente povero. Non perchè in esso mancassero notizie e personaggi, anche se vi figuravano soltanto due pezzi, un ritratto di Richard Burton e una intervista con Rosanna Schiaffino. Ma perchè l'uno e l'altro servizio, ma specialmente il primo, apparivano piuttosto casuali e poveri di idee. Specialmente il ritratto di Burton, ripetiamo, che ci è sembrato, mzeppato com'era di materiale diverso, anche confuso. Tra l'altro, si è finito così per presentare in modo del tutto acritico un film di spionaggio, girato a Berlino, sul quale ci pare fosse legittimo, a occhio e croce, avanzare numerose riserve, a meno di non approfondirne sia lo spirito che il contenuto. L'intervista alla Schiaffino ha avuto momenti non privi di interesse, che ricordavano lo stile di* Cinema d'oggi: *ma quanta acqua, davvero, è passata sotto i ponti dai tempi di quella rubrica!*

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 **TELESCUOLA**

14,30 **PESCARA: COPPA DAVIS** Incontro di tennis Italia-Portogallo

17,00 **LA NUOVA SCUOLA MEDIA** «Attività di gruppo»

17,30 **LA TV DEI RAGAZZI** a) Il campione (incontri con i campioni di ieri e di oggi); b) Telebum (programma di giochi)

18,30 **NON E' MAI TROPPO TARDI** Primo corso di istruzione popolare

19,00 **TELEGIORNALE** della sera (prima edizione) ed estrazione del lotto

19,15 **LE SINFONIE DI ROSSINI** Dirige Mario Rossi

19,35 **TEMPO LIBERO** Settimanale per i lavoratori

19,55 **TELEGIORNALE SPORT** Segnale orario Cronache italiane La giornata parlamentare e previsioni del tempo

20,30 **TELEGIORNALE** della sera (seconda edizione)

21,00 **L'UOMO** Due tempi di Mel Dinelli. Traduzione di Mino Poli. Con Evi Maltagliati, Tomas Milian. Regia di Vittorio Cottafavi (replica). E' un efficace atto unico che ha come sfondo il problema del razzismo negli Stati Uniti.

22,45 **QUINDICI MINUTI CON NINI ROSSO**

23,00 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **TELEGIORNALE** e segnale orario

21,15 **PRIMO PIANO** «Napoleone Bonaparte a Sant'Elena». Un caso per Maigret. A cura di Marco Leto. E' un'indagine-dibattito sulla morte di Napoleone, che alcune recenti scoperte hanno portato a credere possa essere avvenuta per avvelenamento.

22,15 **ALL'ULTIMO MOMENTO** Racconto sceneggiato. Con David Niven, Augie Dickinson

22,45 **CRONACA REGISTRATA** di un avvenimento agonistico **NOTTE SPORT**

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Il tempo sui mari; 6,35: Corso di lingua inglese. 7: Ritrattini a matita - Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Un disco per l'estate; 9,05: La notizia della settimana; 9,10: Pagine di musica; 9,40: Paesi che si muovono; 9,45: Canzoni, canzoni; 10: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Melodie e Romanze; 11,45: Musica per archi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino. 12,55: Chi vuol esser lieto. 13,15: Due voci e un microfono. 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali. 14,55: Il tempo sui mari. 15,15: Le novità da vedere. 15,30: Itinerari musicali; 15,45: Quadrante economico; 16: Nascita di una Nazione; 16,30: Corriere del disco; 17,25: Discoteche private: Incontri con collezionisti; 18: Vaticano Secondo; 18,10: Il giuramento di Orazio; 18,45: Canzoni indimenticabili. 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra. 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a... 20,25: La Resistenza italiana; 21: Concerto

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30; 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; Concerto per fantasia e orchestra; 8,40: Musiche; 9,35: Pigmalione domestico - Moda e costume; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Un disco per l'estate; 11,35: Il favolista; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali - L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Per la vostra discoteca; 15,35: Album per la gioventù; 16: Rapsodia; 16,15: Un disco per l'estate; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Ridenti note; 17,05: Le cenerentole; 17,35: Napoli - Nuoto; 17,45: Radiosalotto; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig zag; 20: La trottola; 21: Microfoni sulla città: Brindisi; 21,40: Musica nella sera; 22: L'angolo del jazz

TERZO

18,30: La Rassegna; 18,45: Roy Harris; 18,55: Libri ricevuti; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Luigi Boccherini; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il crogiuolo. Regia di L. Visconti (adatt. e regia radiofonica Marco Visconti).

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf